

LA BARCAROLA DI PAPA'

*Una ricostruzione
tra psicoanalisi e ricerca*

Maria Vittoria Lodovichi (*)



.... All'alba se ne parte il marinaio, coi sogni in core e il sole sulla prora, appena s'allontana dal suo faro, lui non ricorda chi per lui dolora... Marinar dille sì, si può amare una sola volta così... Se lontano lasciasti il tuo amore, che piange che muore soltanto per te. Ma perché Marinar... La sua casetta rossa guarda il mare, lei cuce alla finestra e conta l'ore, ma quando all'orizzonte un lume appare, lei chiude gli occhi ed ha una stretta al cuore.... Marinar dille sì.... Già da un anno tu manchi perché, è passato un inverno e un esera, verrà primavera, ma senza di te...Ma perché... Marinar dille sì.....

(Nino Bixio 1948)

(*) *Psicoanalista*

Le parole del brano musicale narrano la storia di un marinaio che se ne va per mare, portando con sé i suoi sogni. Ma quando il sole inizia a irradiare la prora e l'imbarcazione si allontana dalla luce del faro del porto, ecco che il marinaio dimentica chi per la sua partenza, soffre. Passa il tempo e passano le stagioni; il ritorno è sognato, la nostalgia lo accompagna... Se l'amore è costretto alla lontananza, che sia almeno rivolto a lui, pianto e dolore...

Sibilla - nome dato alla paziente - aveva iniziato la terapia raccontando la storia di una *nevrosi*. La rimozione della gelosia verso la sorella più grande, facente funzione da schermo materno, agiva masochisticamente verso se stessa un senso di impotenza, che vanificava la soddisfazione della maggior parte dei suoi atti.

Il *processo edipico* della bambina, a differenza di quello del bambino, passa dal *primo oggetto d'amore* - la madre - al *secondo oggetto d'amore*: il padre, o qualcosa di speciale di quello che la madre attribuiva al padre.

Questo passaggio fu per *Sibilla* l'incontro con i suoi fantasmi, le sue angosce e i suoi sintomi.

E fu questo *Canto del marinaio* che apparve paragonabile al viaggio che *Sibilla* avrebbe iniziato quando fosse riuscita a formalizzare la sua domanda di ascolto all'analista.

“Da bambina cantavo con mio padre”

Era stata questa l'espressione lasciata come sospesa nella prima seduta. Poi un giorno, nella seduta, la giovane all'improvviso aveva iniziato a cantare, lo sguardo sognante e perso, gli occhi socchiusi, ripetendo più volte la prima strofa con il ritornello.

Una invenzione vocale leggera, calda, si univa ad una agilità delle coloriture, capace di agganciare l'orecchio dell'altro per portarlo alla sua melodia. Con un pianissimo si distendeva la voce; si percepiva un sapere musicale che veniva da lontano.

Era un canto sottovoce come fosse trasportata in un altro tempo, in una storia di allontanamento, nostalgia, dolore e scoperta...

Era la prima volta che l'analista ascoltava una paziente cantare. E seguiva il pensiero, che si apriva su due rami, da un lato il mare, dall'altro la *sensorialità*. Mentre la voce di *Sibilla* conduceva al movimento del mare;

“ *Nulla di quanto è nato sulla terra mi è più caro del mare...*”

scriveva un Poeta inglese. E questo avrebbe fatto pensare che si ascoltano suoni simili alle onde, che forse sono anche quelli che si trasmettono attraverso il liquido amniotico. Non è ancora la *voce*, ma l'*udito* che inizia a percepire.

Allora non è forse per questo che il mare e la musica sono spesso vicini?

Sibilla non ricordava da quanto tempo non cantava. In adolescenza enigmaticamente aveva avvertito una chiusura verso il richiamo amoroso. *Una rimozione impediva il principio di piacere, imponendo un Super-io castigatore.*

Ma ora improvvisamente aveva ricordato che quando era piccola, il padre le aveva insegnato a cantare e ad amare la musica. Non era *rimosso* il *Canto del Marinaio*, ricordava bene le parole e la musica, quello che era stato rimosso era ciò che il canto suscitava in lei. Quel *piacere* profondo dell'uso della voce, che la sua stessa commozione testimoniava.

Il transfert

Durante la cura il corpo dell'analista - costantemente esposto alla parola dell'*altro* - che rappresenta il campo e l'ambito del *transfert* - diviene il referente al quale rivolgersi.

Scriveva *Françoise Dolto*.

”credo che l'immagine inconscia del corpo dell'analista sia dotata della stessa capacità recettiva di quella del lattante nei confronti di una lingua straniera.”

Raccontava poi un caso clinico molto coinvolgente. Di come un bambino piccolissimo avesse compreso e registrato le parole di una lingua straniera nel loro *aspetto sonoro*; di come queste parole fossero riapparse – molti anni dopo – nel suo corpo diventato ormai adulto; e come alla fine il suo psicoanalista avesse potuto, a sua volta, raccogliere queste parole lasciando che si inscrivessero in lui, nella propria *immagine del corpo di analista*.

Inoltre, durante la seduta l'analista lascia che le domande affiorino e - come direbbe *Elvio Facchinelli* - le segue con *mente estatica*, (1989).

L'*estatico* è apparso di solito nella nostra civiltà in esperienze liminari, facilmente ritenute insignificanti, o addirittura inesistenti. Non proprio di sperimentatori eccentrici, ma è ciò che manca alla nostra comune percezione. Si tratta di superare, in definitiva, il nostro generale *disconoscimento* dell'*estatico*, cogliendo in esso un momento originario di molteplici esperienze; probabilmente le esperienze più creative della vita.

Le corde vocali sono messe alla prova

sia quando si parla, sia quando si canta: si tendono, si espandono, si accorciano, si contorcono, si aprono e si chiudono; si presentano come bocche, o come vagine, o come orifici. Soltanto alcuni grandi cantanti, avendole potute osservare, quindi percepire, “*immaginano*” - come se le vedessero di fronte ai loro occhi - mentre cantano e intuiscono fino a che punto possono osare. Anche i polmoni sono coinvolti, il respiro, il battito del cuore che pulsa su due fronti, quello sistole/diastole e quello che segue il sentimento interpretativo ed emozionale.

Ma sentire una voce è altra cosa. Qualcosa sfugge, non si lascia cogliere. Rimane un residuo non simbolizzabile, dove il senso non produce significato, ma una sorta di sfaldamento.

La voce, veicolo di senso, di emozione o di piacere, costantemente si sottrae, si nasconde. La voce viene situata dalla psicoanalisi in un altrove, come un'*alterità* che abita la parola stessa e che la fa vibrare di risonanze sconosciute. La voce ha uno statuto più antico e originario della parola. E il canto di *Sibilla* narrava una storia attraverso un “*sentire*” vocale, quasi una *pulsione invocante*, che rivelava la via con la quale avviarsi verso la propria soggettività.

E' la voce della madre che ci accompagna prima di venire al mondo.

Soltanto successivamente, con la soggettivazione, la vocalità, in qualche modo, porta con sé una particolare memoria, che si articola con le stesse modalità dell'*inconscio*. Una *memoria* che - quando non si esprime nella vocalità - a tratti incontra il silenzio.

Ma quando inizia ad ascoltare il feto? *Mauro Mancina* (2011) ha scritto molto sulla possibile vita intrauterina. E' la storia del feto e del suo evolversi con la crescita delle connessioni sinaptiche, fino ai movimenti fetali che si integrano sempre più, coordinati e finalizzati. Compagnono i movimenti spontanei di flesso-estensione, pressione sulle pareti uterine, rotazione del capo, stiramenti, sbadigli, succhiamento del pollice. Compagnono anche i movimenti riflessi e stimoli somatici uditivi, vestibolari, acustici e visivi. La riflessione di *Mancina* parte dal presupposto che alla base dello sviluppo della mente debba esserci un'integrazione che riguarda le funzioni motorie, sensoriali e integrative e che da questa interazione possa nascere un tipo di esperienza che, per quanto primitiva possa essere, partecipa all'organizzazione e allo sviluppo delle successive funzioni mentali.

La voce è una pulsione, la voce è un mistero.

È il senso di estraneità - che la voce porta con sé - che ci interroga. Infatti, quando ascoltiamo la nostra voce, si rimane sorpresi, spesso non la riconosciamo. Chi è quell'estranea di me che parla?

Il cantante non sa mai, come andrà quell'acuto, non sa cosa farà la sua voce; per questo domanda, aspetta, invoca l'applauso come conferma e spera, che la voce sia andata davvero come lui desiderava. Perché lui è il primo - nel *reale* dell'evento -

a non sapere l'esito del suo atto vocale.

Nella pratica clinica è l'uditivo ciò che rende possibile la soggettivazione dell'altro. Un ascolto psicoanalitico prende avvio da un punto specifico, da una *nota di sofferenza*, smarrimento, gioia; *l'orecchio è là*, dove il *linguaggio diviene voce*. La voce che vibra racconta ciò che fu inenarrabile un tempo, ma può aprire anche ad una sorprendente restituzione.

Nella voce sempre qualcosa sorprende - se c'è chi ascolta come puro inconscio in atto. La voce viene esplorata non solo come oggetto pulsionale, ma come una istanza che si mette in gioco in modo significativo nell'*Edipo*, nel legame fondante che la voce istituisce tra madre e bambino e nella funzione costitutiva della voce del padre.

Come ricordiamo la voce del padre, se i solchi della nostra memoria registrano quella della madre? È forse in quanto voce dell'*Altro*, voce che si inserisce, voce che si impone, a farle occupare quel forte senso di autorità, che - fino al secolo scorso - dire *voce del padre*, faceva silenziare la famiglia? È certo che la voce del padre, nella storia di ciascuno di noi, diviene quella voce, alla quale la madre ha dato o no, una sua interpretazione. In questo modo è la madre che *posiziona simbolicamente il padre ai figli*, facendo di lui il padre con quelle specifiche.

Ma qual è la mia voce?

Voce svagata del nostro *Io*, voce imperiosa del *Super-io*, voce *Es* o *ça parle*, del nostro *inconscio*? *Nascere alla voce* - scrive Laura Pigozzi in un capitolo del suo libro *A nuda voce* (2008) - è il lavoro dell'analisi in quanto lavoro psichico intorno alla "*verità storica*" del soggetto. Lavoro che procede nell'individuare il materiale psichico da cui il soggetto "*prende voce*" ogni volta che parla.

Viene in mente la "*voce*" di Marisa Farinet, che leggiamo nel libro: "*Nascere Le parole per dirlo*" (2011). Anche Lei scrive sui pensieri rivolti alla madre, ma anche **alla triade madre padre bambino** e scrive che l'affettività ricevuta all'inizio della vita, costituisce l'imprinting alla base del mondo psichico adulto. Anche Lei sottolinea l'importanza della *voce* quando scrive: "*La stessa voce materna arriva al feto insieme agli stimoli esterni attenuati dai tessuti e dal liquido.*"

France Rauscher - già negli anni Trenta - aveva dimostrato come l'ascolto *pre-natale* di compositori di musica barocca potesse essere associato ad un senso di benessere e di incremento delle *competenze spazio temporali*. Oggi, molte madri seguono questa pratica che si è estesa fino alle valli verdi, dove *Mozart* raggiunge le mucche che -ascoltando melodie - producono più latte.

Ascoltando *Sibilla*, il *transfert* aveva colto nella voce, nelle sue vibrazioni, un lamento liberatorio, di scoperta, di sapere. La morsa dell'*angoscia* si era allentata, permettendo alla voce di poter esprimere quel principio di piacere inerente al "*bello*" del padre, Cioè *quella voce*, che più di ogni altra cosa, la madre amava di lui.

Dora, la famosa paziente di Freud soffriva di *afonie*. In *foniatria* è normale parlare della laringe come un *organo sessuale secondario*, cosa che si rivela evidente nell'adolescenza. In questo periodo, infatti, la laringe si ingrandisce notevolmente, soprattutto nei maschi, la cui muta vocale è marcatamente più accentuata che nelle femmine. Lo sconvolgimento ormonale dell'adolescenza riguarda la maturazione delle ghiandole sessuali, situazione che può comportare una difficoltà

psichica a riconoscersi nel nuovo corpo in traumatica trasformazione e nella nuova voce che si carica di echi mai uditi, gravi, misteriosi. Gli adolescenti si trovano di fronte contemporaneamente, a una nuova *identità sessuale* e a una nuova *identità vocale*.

Non possiamo infine non prendere in considerazione il tema della *sublimazione*, quando pensiamo al caso di *Sibilla*.

Freud nel *Disagio della Civiltà*, 1929, teorizzava su un destino non sessuale di questa pulsione. La *sublimazione* è un esito della pulsione che produce beni culturali, oggetti e progetti socialmente utili, che possono circolare tra gli uomini come pensieri, musica, canto e l'arte in genere.

Lacan, ha sottolineato, rileggendo *Freud*, che la sublimazione produce anche un godimento trasmissibile e limitato, così scrive:

“ *la sublimazione è una umanizzazione del desiderio, che ci libera dal suo slittamento metonimico, dal suo passare da un oggetto causa di desiderio ad un altro*”.

La forza sublimatrice dell'Edipo

Quando l'Imago materna non viene trattata dalla sublimazione paterna, essa diventa fattore di morte. consiste nel separare il soggetto da un godimento fusionale mortifero dunque nel limitare l'aspirazione distruttiva alla totalità, alla nostalgia della *Cosa materna*.

In questo senso la nozione di sublimazione assume un significato costituente in rapporto al significato sociale della realtà stessa. Così, la condizione di accesso alla realtà dipende da questa specie di sublimazione preliminare del godimento mortifero e cannibalico, che contraddistingue l'impasto oscuro dell'essere vivente con l'*Uno del corpo materno*. Nei confronti di questo godimento cieco, l'*Edipo* è il luogo di una sublimazione civile, perché permette alla pulsione, attraverso la castrazione simbolica di realizzarsi seguendo vie diverse da quelle incestuose.

Sul piano soggettivo, anche la *fine di una analisi* è dell'ordine della *sublimazione*, nel suo rappresentare la possibile riapertura di un destino, verso una realizzazione, che diventerà possibile.

Cenni bibliografici

Gaston Bachelard, Psicoanalisi delle acque, Red Edizioni, Milano 2006.

Marisa Casalini Farinet, Nascere, Le parole per dirlo, Franco Angeli, Milano, 2011.

Françoise Dolto, Juan- David Nasio, Il bambino dello specchio, Casa Ed. Marietti, Milano 2011.

Jacques Lacan, Il Seminario, Libro VII, L'etica della psicoanalisi, 1959-60, Einaudi Editore, Torino, 1994.

Laura Pigozzi, A nuda voce, Antigone Edizioni, Torino, 2008.